

IL PERSONAGGIO

De Michelis: sbagliai ma ho pagato
Gli amici di Forza Italia mi seguano

ROMA — Ci fu un tempo in cui con Gianni De Michelis si parlava di politica al bar del Plaza, lui viveva lì, riceveva lì, scendeva dal suo appartamento e spesso, ad aspettarlo, c'erano belle donne, c'erano portaborse, c'era una piccola corte con deputati in cerca d'un consiglio e agenti di scorta in attesa di un ordine: il potente ministro degli Esteri socialista viaggiava molto e partiva, non di rado, all'improvviso. «Sa quanti anni sono passati?». Quindici. Ora Gianni De Michelis — capelli corti, niente più riccioli sulle spalle e anche qualche chilo in meno — abita in un piccolo ed elegante appartamento in via Archimede, ai Parioli. Da tempo non ha neppure più impegni in discoteca e stasera è così assai probabile che si attacchi al telefono per ragionare un po' su come dovrà essere il nuovo Psi. «Guardi, lo dicevo anche a Rino Formica: l'operazione di rinascita non è facile, ma io penso che, se riuscissimo davvero a realizzarla, il primo a esserne contento sarebbe proprio Bettino».

Allora, va bene: cominciamo subito da Craxi. «Dev'essere la nostra figura di riferimento e mi piacerebbe se ci sbrighissimo a toglierla da certi Pantheon di plastica del Partito democratico». Lei non è mai stato un craxiano. «No, ma sono uno di quelli che, alla fine, gli è stato più vicino. E me li ricordo certi interminabili pomeriggi, ad Hammamet, passati a immaginare una possibile resurrezione del partito». Non parlavate solo delle inchieste giudiziarie. «Anche di quelle, certo, e dei nostri errori. Ma era la fine terribile cui era stato sottoposto il Psi che riempiva i nostri discorsi. E guardi che, fino all'ultimo, Bettino ha creduto possibile, in qualche modo, una rinascita del partito». Fino all'ultimo? «Diciamo fi-

no a quando io non gli feci una certa telefonata». Quale? Per dirgli cosa? «Lo chiamai per dirgli che Andreotti era stato assolto. Per Bettino fu una notizia durissima. Si sentì solo, abbandonato. L'unico, nella bufera giudiziaria di quegli anni, destinato a dover pagare. Ecco, io credo che quel giorno Bettino cominciò a morire».

È impossibile parlare del nuovo Psi senza parlare del vecchio, e quindi di Craxi, della sua morte e del ciclone Mani pulite, di conti segreti all'estero, di finanziamenti illeciti e poi di tutto il resto, che inghiottì l'intero partito: ministri che prendevano gli aerei di Stato per andare a mangiare ostriche a Parigi, la Milano da bere, il lusso sfrenato, l'arroganza. E appunto viene da chiederle, onorevole De Michelis, che tipo di garanzie siate in grado di dare oggi, a chi seguirà questa nuova fase costituente socialista?

«Allora, senta: per anni, mi passavano accanto in motoretta e sa cosa mi urlavano?». Si può provare a immaginare... «Ladro! Ladro!». E adesso? «Beh, adesso non sono pochi quelli che ci chiedono di tornare. La gente sa che abbiamo pagato, per i nostri sbagli, e sa pure che non eravamo poi così male, politicamente». Anche Fassino e Violante hanno riabilitato Craxi. «E lo credo bene... ma se è stato per ingraziarsi qualcuno, hanno sbagliato i calcoli. Perché noi, nel Partito democratico, non metteremo piede».

De Michelis condivide la strategia di Boselli. «Che siccome io sostenevo dovesse diventare l'erede di Craxi già nel '93, a maggior ragione, credo, dovrà essere il leader di questa nuova "cosa" socialista». Da misurare, ovviamente, alle urne. Così De Michelis spiega che l'obiettivo dev'essere quello di supera-

re la soglia del 5%. Ma puntando, nel volgere di poco, a superare il 10%. Di questo De Michelis ha parlato, nelle ultime settimane, «con un buon numero di compagni che contano». Cene e pranzi e scambi di lettere. Con Intini e Villetti, con Bobo Craxi, con Signorile («che però mi sembra freddino») e poi,

certo, anche con gli ex diessini Turci e Caldarola. De Michelis guarda con attenzione a sinistra. «Vuol sapere se imbarcherei nell'operazione Mussi e quelli del Correntone? Dico che non ci sono preclusioni. Dico che ha ragione Formica: serve l'audacia di un socialismo largo».

Largo, cerchiamo di capirci. «Beh, ho molti amici socialisti che sono finiti a Forza Italia, come Sacconi, Cicchitto, come Brunetta o come la giovane Chiara Moroni... ma ne ho tanti che sono anche dall'altra parte, e penso a Enrico Manca, a Francesco Tempestini e, naturalmente, a Giuliano Amato».

Naturalmente. «Devo dire qualcosa su Giuliano Amato? Dico che era l'unico ad avere le carte in regola per chiamare a raccolta il popolo socialista italiano e non l'ha fatto. E credo che, in fondo, questo sia uno dei due suoi grandi rimorsi». L'altro? «Non venne al funerale di Bettino, in Tunisia. Pur essendo stato, per quasi dieci anni, il suo più fedele collaboratore».

Senta, onorevole De Michelis: quest'idea di rifondare il Psi ha tutto il fascino che sappiamo, però — per i mesi che vengono — c'è un problemino tecnico. Lei per adesso guida il «Nuovo Psi», avete due deputati alla Camera e siete schierati nel centrodestra. Boselli è dall'altra parte. Che fate? «Mio caro, ma è proprio questo il fascino della politica. Io resto con Berlusconi. E Boselli, con Prodi».

Fabrizio Roncone

LA RIABILITAZIONE

*«Fassino e Violante
hanno riabilitato Bettino?
Solo per ingraziarsi noi»*